

per fino gli usi, i costumi; e a darsi più animo e fiato, aiutano cogli atti la parola; e chi si ser-
ra colle mani nei fianchi, chi fa delle mani trom-
betta alla bocca, o puntello ai polsi delle tem-
pie con tale impegno e calore quasi in quell'o-
pera fosse posta la loro eterna salute. Il cielo ti
benedica gli orecchi quando la fortuna ti me-
na a dar dentro in alcuno di loro e peggio an-
cor se t' accade d' andare per la medesima via
d' uno di loro, che o ti segua o t' entri dinan-
zi, rinnovando ad ogni passo l' assalto del suo
ritornello; poichè ti so dire che quand' anche
accorressi a spegner l' incendio della tua casa,
e' ti converrebbe dar di volta disperato, e fug-
gire.

Ecco per tanto ti sei posto al tavoliere, e
tutto recato in te stesso te ne vai inseguendo per
lo tuo capo un verso, un pensiero per cavarne
poi . . . che so io? forse un articolo per l' Ap-
pendice: prendi in mano la penna, e quando sei
già per dar vita con l' inchiostro al concetto, ec-
co, disgravato a terra il fascio delle sue mercan-
zie, una di queste voci stentoree ti si pianta di
sotto alle finestre, ed incomincia il suo me-
tro. Tu scrivi, e quel soave cesolfaut già t' è
sempre all' orecchio, e a poco a poco ti fa fug-
gire e rientrare nel capo i pensieri ch' erano lì
lì per isbocciare: tu sospiri e cancelli; il tuo